

La storia

La guida del buon soldato raccontava i siciliani "Gelosi, usano il coltello"

PIERO VIOLANTE

Per tutti noi, lo sbarco degli anglo-americani del '43 è una foto. Quella di Capa con il soldato americano che sebbene accosciato ha la stessa altezza del pecoraio che, munito di una lunga pertica, gli indica la direzione. È una fotografia emblema, forse costruita, ma che mette didascalicamente a confronto il volto arcaico della Sicilia, e la modernità che si presenta da Napoleone in poi, con la guerra. Berretto di lana contro elmetto, scarpe di stoffa e pelle contro gli stivali. Segue attento l'indicazione il bravo ragazzo americano dalle mani lunghe ben curate, al polso un braccialetto, la camicia ben stirata, i polsini abbottonati. Sullo sfondo terra bruciata mazzata, cespugli, e più in là un filare d'alberi che si va ingrossando, quasi un bosco polveroso. L'erba seccissima di quella calda estate emana polvere. Tutta la foto emana caldo e polvere.

The soldier è forse un italo americano, di quelli che hanno imparato dal padre a bere il caffè con una scorza di limone o forse è un diligente soldier che ha studiato il manuale che l'esercito gli ha dato. Eisenhower ne fece stampare un numero sufficiente per i 450 mila che sarebbero sbarcati in Sicilia: *Soldier's Guide to Sicily*.

Sellerio l'ha ripubblicato in italiano, anni addietro. Andrea Camilleri ne scrive una spassosa ma anche irata premessa: "Il Motto del buon soldato". Perché trova la Guida perfettamente inutile, piena com'è di stereotipi, omissioni vistose, pregiudizi

da cavalleria rusticana. Recita la Guida: «Il siciliano è ancora tuttavia noto per l'estrema gelosia nei confronti delle sue donne e in un momento di eccesso fa ancora ricorso al coltello».

Una guida che verosimilmente non è stata mai utilizzata, dal momento che i reparti d'assalto erano composti soprattutto dai figli o nipoti di siciliani emigrati che la Sicilia la conoscevano benissimo e parlavano il dialetto. La Guida fa molte riserve sui servizi igienici, sull'acqua, intimando di bere solo quella distribuita dall'esercito. E Camilleri qui si arrabbia proprio rilevando che allora appare inspiegabile come nel frattempo bevendo quell'acqua i siciliani e i tedeschi siano rimasti in vita. Va bene dire che i siciliani sono mitridatizzati ma nel caso dei tedeschi non si capirebbe come essi abbiano potuto sopravvivere ad anni di acqua siciliana.

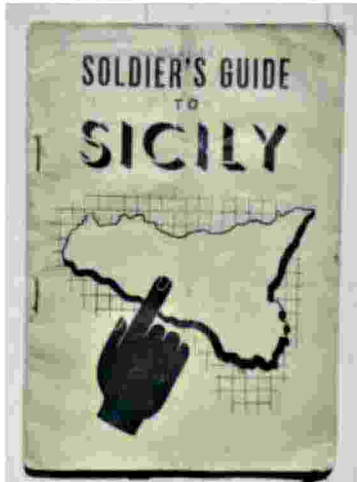
Un capitolo è dedicato all'igiene e alla salute e si mette in guardia dalla malaria, dalla febbre di pappataci, dalla dissenteria (se ne dà la colpa alle mosche). Da qui il motto, dice Camilleri, del buon soldato che è "schiaccia quella mosca"), dalle malattie veneree, dal tifo. Ma con una buona igiene, ci rassicura la Guida, il buon soldato sopravvivrà. Nonostante gli strafalcioni e gli errori, sono d'accordo con Maurizio Barbato che vi legge il proposito di non far apparire nemica la Sicilia a chi vi sbarca. Invece Camilleri legge negli strafalcioni la malcelata valutazione orgogliosa e colonialistica che gli alti comandi davano del

loro compito. Che non era solo quello di combattere il nazifascismo, ma di portare la loro idea di civiltà nei territori liberati. Ma Guerra e Civiltà - dice - sono parole di segno opposto. Metterle allora sullo stesso piano fu un errore soprattutto politico, errore del quale gli USA non si sono mai voluti emendare.

Parole grosse che riguardano non solo gli americani, se è vero che all'inizio c'è la Grande Armée. Ma è un grande tema. Può la guerra, possono gli eserciti esportare la civiltà o imporre la civiltà? Ma nel '43 nonostante pregiudizi e strafalcioni per fortuna e volontà vinse la civiltà liberandoci dal fascismo che era una "nostra" sciagurata invenzione. Robert Capa giunse a Palermo dopo lo sbarco e puntò su Troina dove gli americani stavano combattendo incontrando una forte resistenza dei soldati italiani e tedeschi. I combattimenti a Troina durarono sette giorni. La ritirata e la resa avvennero solo dopo intensi bombardamenti aerei che distrussero gran parte del centro abitato della cittadina. Scrive Capa con profondo risentimento: «Era la prima volta che seguivo un attacco dall'inizio alla fine ma fu anche l'occasione per scattare ottime foto. Erano immagini molto semplici. Mostravano quanto noiosa e poco spettacolare fosse in verità la guerra. Il piccolo, bel paesino di montagna, era completamente in rovina. I tedeschi che lo avevano difeso si erano ritirati durante la notte abbandonando alle loro spalle molti civili italiani, feriti o morti. Pensavo che non

avesse alcun senso questo combattere, morire e fare foto.».
Ripartito da Troina per Palermo, Capa continuò a fotografare la guerra sino allo sbarco in Normandia, portando con sé il convincimento amaro sulla natura della guerra: «Un inferno che gli uomini si sono fabbricati da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina di "Soldier's guide to Sicily"
Sopra, la celebre immagine di Robert Capa